

L'IA generativa deve imparare a disimparare



di Andrea Granelli

Una delle caratteristiche delle piattaforme generative che viene tenuta in gran conto e considerata con riverenza soprattutto dai neofiti è la mole di dati utilizzati: si ipotizza infatti che più dati ci sono più aumenta la qualità delle risposte. Anche nella scelta di adozione di queste piattaforme, la quantità viene usata come elemento convincente. È come se potessimo attingere all'intero patrimonio dell'umanità. Ma siamo sicuri che questa proprietà sia efficace?

I nostri nonni ci ricordano che "il troppo stroppia". Il motore, per avere risposte pertinenti e non superficiali, è infatti la qualità più che la quantità; e soprattutto il poter discriminare le fonti informative. Impedire l'utilizzo da parte della piattaforma di sezioni della Rete con dati superficiali o manipolati equivale a insegnare loro a disimparare, a non considerare come validi alcune parti del materiale consultato. Il tema è ovviamente soggettivo, ma qui sta l'efficacia e anche la democraticità di questi sistemi.

La statistica si è abituata a gestire grandi moli di dati dove ci sono dati sporchi o rumore di fondo; e lo fa con tecniche matematiche che in qualche modo li isolano e ne riducono il potere predittivo. Molto più complicato fare ciò sulla Rete e con la massa testuale di informazioni presenti. Il fenomeno diventa ancora più complesso in quanto la produzione di queste informazioni non è accidentale; inoltre chi le introduce fa di tutto per moltiplicarle con il fine di aumentare la loro cattura da parte dei motori di ricerca e rafforzare la loro sedicente credibilità.

La questione è dunque se accontentarsi di risposte medie che rappresentino il punto di vista generale di quello che c'è sulla Rete (una sorta di "media del pollo" di Trilussa) oppure cercare risposte insightful, illuminanti, anche imprevedibili, che non ci danno conferma di quanto la gente già sostiene ma ci aprono a nuove interpretazioni e punti di vista ...anche insinuando nuovi dubbi.

Il problema diventa dunque poter pesare il contributo delle informazioni a cui il motore di ricerca attinge.

In un'intervista a Umberto Eco sul funzionamento di tag e keyword nel clas-

sificare gli articoli scientifici, lo studioso sottolineava che questo meccanismo funziona bene per i lettori poco ferrati nella materia. L'esperto, invece, trova spesso il valore di un articolo non necessariamente nella parte più rappresentativa e centrale – e cioè nella tesi sostenuta e nelle ipotesi portate a dimostrazione – ma in affermazioni a latere o addirittura in una nota a piè di pagina. Il punto è allora poter differenziare in modo obiettivo e consapevole le fonti utilizzate e quindi definire modalità per predisporre le piattaforme di IA generativa in modo che non solo riducano l'impatto del rumore di fondo e delle fonti manipolate, ma consentano a chi le consulta di scegliere determinati domini di conoscenza e dare loro un "peso" rilevante nella costruzione della risposta.

Ad esempio, io ho costruito nel corso degli anni un contenitore su web (che chiamo "zaino digitale") che contiene tutto ciò che ho letto (ovviamente ciò che mi ha colpito e che ho deciso di conservare) e i lavori che ho fatto. Rappresenta il mio punto di vista ...ma non è una fonte poi così soggettiva: gli estratti dei libri letti presenti nel sito sono più di 2.000. È quindi un corpus conoscitivo non solo "obiettivo" ma per me particolarmente rilevante e ispirativo; infatti il mio modo di pensare e argomentare è in qualche modo dipendente da questa base di conoscenza; il suo utilizzo "tradizionale" sconta, però, tutti i limiti della memoria biologica. L'idea è allora di fare in modo che la "mia" piattaforma generativa acceda con particolare attenzione a questa base di

conoscenza; non perché ritengo che sia la più valida di tutte, ma perché rappresenta il mio punto di vista, la mia sensibilità culturale, il mio stile cognitivo costruito negli anni. Nulla toglie che io poi possa interrogare la piattaforma generativa su altri domini creando una sorta di confronto fra differenti tipi di risposta generati dalla stessa domanda.

Qui sta, secondo me, il valore più importante che le piattaforme di IA possono darci: non un'unica risposta – ipse dixit – ma gruppi di risposte che ci forzano a cambiare il nostro punto di vista e a guardare lo stesso tema o problema da diverse angolature.

